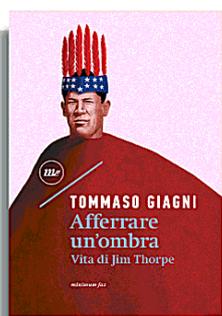


## Saggistica

BIOGRAFIA

# Cresciuto per emulare Falco Nero L'indiano lasciò il lazo e vinse le Olimpiadi

Il nativo Jim Thorpe, fra i più grandi campioni americani di football, conquistò due ori in pentathlon e decathlon. Figura leggendaria, nello sport sembrava non avere limiti, poi il tramonto come comparsa sui set di Hollywood

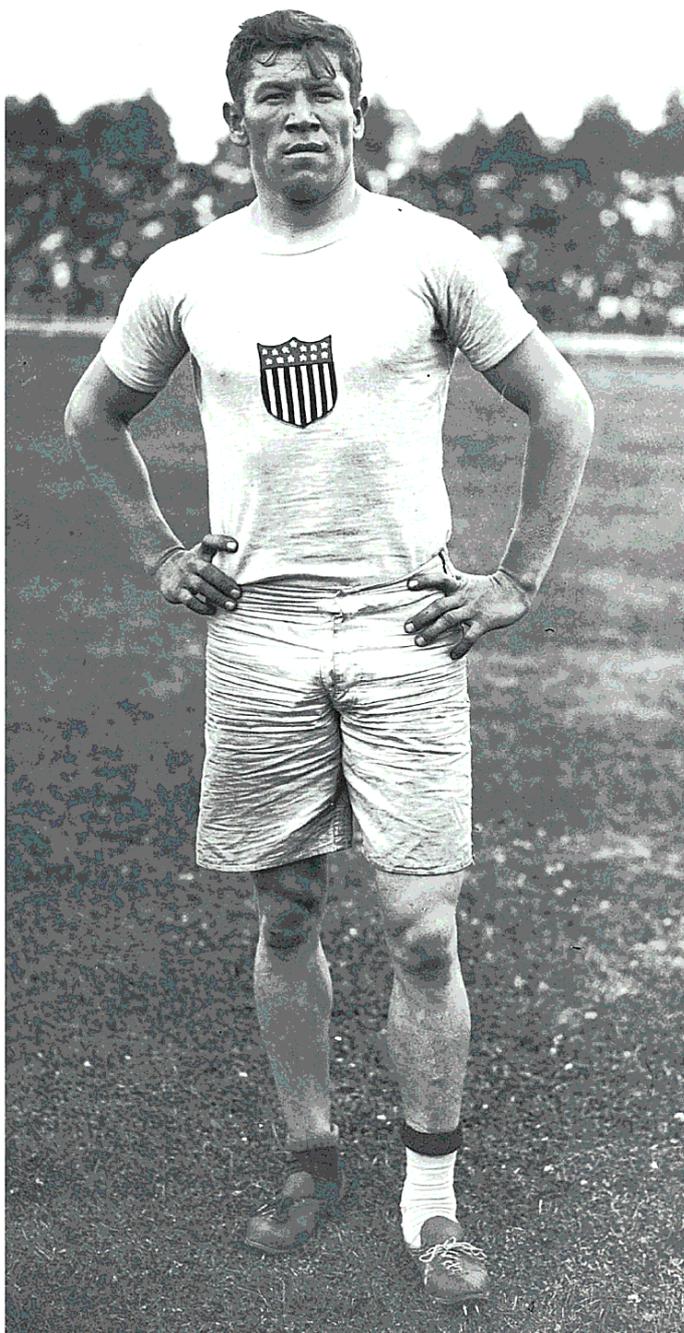


Tommaso Giagni  
«Afferrare un'ombra»  
minimum fax  
pp. 210, € 16

PAOLO DI PAOLO

**A**rendere omaggio alla salma sono passate circa tremila persone. Tremila. Anche «gente di Hollywood». Al funerale, in chiesa, ce n'erano ottocento. Tommaso Giagni per «afferrare l'ombra» di Jim Thorpe parte dalla fine. Anzi, da dopo la fine. Ed è opportuno: Pasolini diceva che per fare i conti con il mistero di una esistenza umana bisogna aspettare che la morte chiarisca qualcosa, che applichi all'indistinto flusso di eventi un fulmineo montaggio.

Così il narratore o il biografo agiscono necessariamente postumi: sembra un dettaglio ovvio, non lo è. Giagni lo sa, e nelle pagine di *Afferrare un'ombra* fa in modo che l'inizio e la fine siano contigue, nell'ordine non cronologico. Prima l'uscita di scena, poi la venuta al mondo: di questo monumentale atleta americano, stella del football e del baseball. Appartenente alla nazione indiana Sac e Fox, da ragazzino viene incoraggiato dal fratello maggiore a emulare Falco Nero. A otto anni è un pescatore esperto, a undici usa il lazo per domare i cavalli. Al college si fa notare come giocatore di football. Ha un rapporto complicato con la scuola, con lo studio: ha altre attitudini, un ta-



Jim Thorpe, in lingua meskwaki Wa-Tho-Huk, «Sentiero Luminoso» (1887 - 1953)

lento esuberante - come una corrente che elettrifica il suo destino. Giagni lo ridisegna con la perizia dello storiografo e l'immaginazione (controllata) del narratore, procede con una lingua piana, asciutta, che fissa dettagli sorprendenti. Istanti minimi, dati meteorologici, gesti. Così ci guida in un'epopea fatta di sorprese e di *understatement* («una compostezza imbarazzata»), la strada che lo porta a diventare «il più grande atleta del mondo», a conquistare due ori olimpici nel pentathlon e nel decathlon, poi revocati (la regola prevede che gli atleti siano dilettanti e non siano pagati: Thorpe contravviene), e riattribuiti postumi.

È dotato per l'atletica leggera, per il ballo. Splende nel football. Nei primi anni Dieci del secolo scorso è già una leggenda, un mito. «La capacità di fare tutto nello sport, di non avere limiti,

## C'è il racconto della gloria del trionfo e quello dell'amarezza del tramonto

che rintoccava nella vita di Thorpe, poteva suonare come onnipotenza. Qualcosa che si eleva sopra la prestazione umana, ricordando il mortale e l'irraggiungibile. Meritevole d'ammirazione oppure dubbio, addirittura sinistro, da una prospettiva ostile. Nei suoi migliori anni di football professionistico, i giornali scrivevano che giocava come se fosse animato da un autentico demone».

Giagni è affascinato tanto dalla gloria quanto dal suo appannarsi: lo sbalordimento del mondo, il trionfo, l'oblio, la vergogna. E raccontando mescola privato e pubblico - il divorzio, l'alcol, gli inciampi, e le stagioni turbolente di un segmento di storia americana pesantemente segnato da divari di classe e segregazione razziale.

Sullo sfondo del collasso di Wall Street nel '29, Thor-

pe vive quello della propria carriera sportiva: cerca di aggrapparsi a qualche lembo di cosiddetta buona società, presenza a inaugurazioni e gare amichevoli. Si lascia fotografare come un souvenir vivente. Si lascia corteggiare dal mondo dello spettacolo, viene scritturato dalla Universal per indossare i panni di un nativo. Nel corso degli anni si troverà, da comparsa di lusso, in circa settanta film, sfiorando leggende come John Wayne, John Ford, Buster Keaton.

In coda al secondo conflitto mondiale, si ritrova nelle file della Marina mercantile. Un ultimo breve lampo di guerra. E poi? Thorpe rimane, da controfigura stanca di sé stesso, «paladino di un'umanità nell'ombra», mediatore culturale per caso e forse controversia. Giagni racconta, ricuce, chiarisce, procede e torna indietro per rimettere a fuoco. Non c'è un filo di retorica, e questo è uno dei tratti del libro che più colpiscono. Giagni fa risaltare l'amarezza e la delusione del Thorpe al tramonto, i contraccolpi del razzismo subito e sofferto: «In diversi momenti, Thorpe diventa l'indiano pigro e l'indiano ubriaco». Sì, d'accordo, ammette Giagni, per bere, beveva. Ma i pregiudizi e le etichette finiranno per annichilirlo, per fiaccare definitivamente il suo cuore «irresponsabile».

Resta il corpo - eccolo là, quel corpo massiccio che i figli vorrebbero riportare nelle pianure dell'Oklahoma - e l'ombra fugge: così come la vedeva fuggire il cronista del *New York Times* che nel novembre 1912 assiste a una partita in cui sembrava umanamente impossibile fermare l'avanzata dell'atleta. Afferrare l'ombra, afferrare il segreto di un'esistenza è altrettanto impervio: Giagni lo sa e sfida questa difficoltà, cerca di stanare - ed è emozionante - quel mistero che, secondo Hofmannsthal, ogni uomo che muore porta con sé: come gli sia stato possibile - spiritualmente - vivere. —

## Narratore romano

Tommaso Giagni (Roma, 1985) ha studiato Storia contemporanea alla Sapienza e pubblicato romanzi fra cui «L'estraño» (Einaudi), «I tuoni» (Ponte alle Grazie). Ha partecipato alle antologie «Voi siete qui» e «Ogni maledetta domenica» (minimum fax)